

Alla scoperta del video e di tutte le sue possibilità d'uso come strumento didattico. L'esperienza del Centro San Biagio di Cesena

Applausi a Muti, fischi ai cantanti. I «Vespri siciliani» di Verdi aprono la stagione della Scala all'insegna delle polemiche. Deludente la regia

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il coraggio di leggere

■ Staccando il lettore potrai credere che vorrà che questo libro (figlio com'è del mio intelletto) fosse il più bello, il più profondo e il più geniale che si possa immaginare: esordi e Cervantes nel prologo al suo *Don Chisciotte della Mancia* contribuendo a delineare quel conflitto d'odio-amore che s'instaura tra lo scrittore e il suo interlocutore, primo il lettore.

Cosa pensano gli scrittori dei loro lettori? Rispondono Volponi, Pomilio, Pivano, Bassani, Cerami e La Capria

LUIGI AMENDOLA



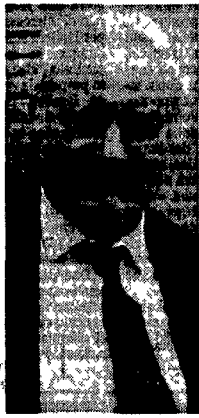
A destra Mario Pomilio, e Fernanda Pivano

Invomma il rapporto autore lettore appare storicamente insalubre. Invece, in questi giorni mi sento molto coinvolto ma in questi giorni mi sento molto coinvolto ma in questi giorni mi sento molto coinvolto...

e mi dà molto coraggio è una caratteristica che nasce dalla tradizione di *Spoon River* di Edgar Lee Master un libro sempre molto amato dagli adolescenti (e poco dalla critica) anche adesso dopo oltre 30 edizioni tanto che mi chiedono spesso dediche e lo considero un regalo affidabile anche tra innamorati. Questo amore dei giovani viene per un libro che si basa sulla libertà contro ipocrisia-capitalismo-violenza-guerra i giovani si riconoscono in queste ansie e leggono con amore questo libro. Da allora il mio pubblico è rimasto un pubblico di giovani,

sia per le biografie di Fitzgerald ed Hemingway, sia per le speranze utopistiche di Ginsberg. Per i miei romanzi, invece ho avuto al lo stesso pubblico ma anche molti conoscenti a caccia di pettegolezzi.

Qui sopra, da sinistra Vincenzo Cerami, Giorgio Bassani e Raffaele La Capria, sotto Paolo Volponi



considerarlo universale come ogni altra soprafazione contro l'uomo

So anche che la critica tende ad individuare alcuni miei romanzi come prevalenti sugli altri ma io preferisco vederli paritariamente unificati nell'attuale sistemazione del *Romanzo di Ferrara* e questi uniti darei come indicazione di lettura. Ma, ripeto non mi occupo molto dei miei lettori.

Vincenzo Cerami: «Bisogna anzitutto dire che il lettore è anche un coevo dello scrittore, per cui si scrive per i contemporanei e con il loro lessico. E qui che va trovato il legame tra i due, nella lingua cioè che accomuna, che mette in conflitto definisce il rapporto tra scrittore e lettore. Ogni generazione poi, viene aggredita da nuove conflittualità, nuovi problemi specifici della sua generazione. La differenza fra lo scrittore di una generazione e di un'altra sta proprio nella differenza delle culture. Ora il problema dello scrittore è proprio quello di trovare una forma che sia in grado di rispondere a "quella" cultura. L'insieme di quegli elementi forma la sua poetica.

Per quanto mi riguarda, nella letteratura - al contrario del teatro o del cinema - non vedo in faccia i miei lettori, non conosco le loro reazioni, per questo sogno un rapporto di grande complicità, di vero amore con loro. Non ho in mente un lettore definito, sia culturalmente che socialmente, immagino solo una persona con le mie stesse esperienze che vede e sente le stesse cose che sento io. D'altra parte, per principio, desidero ogni scrittore che faccia del marketing e scelga, a priori, una precisa fascia di lettori. C'è chi scrive per le signore, o per le masse, ma io, personalmente, scrivo per tutti: hanno la stessa dignità sia il professore universitario che il cosiddetto uomo della strada.

Raffaele La Capria: «Stendhal dichiarava di avere 45 lettori, non se lo posso contare su qual cune di più. Certo, però, che si tratti di lettori preparati poiché quando li incontro mi fanno osservazioni intelligenti. Del resto Gide diceva: Per scrivere bene non bisogna sottovalutare l'intelligenza del lettore, io lo sopravvaluto per scrivere meglio.

Non vorrei essere ingrato verso il mio romanzo *Ferito a morte* (Premio Strega 1961) ma pur essendo scritto in modo non semplice per un lettore medio, fu uno dei primi best seller degli anni 60 (150.000 copie vendute) e soprattutto mi sorprende che arrivi a tutti i lettori questo paradossalmente mi deluse e mi stupì. Pensavo di aver fatto un libro come Faulkner Woolf e invece. In definitiva mi piace ripetere un parallelo tra letteratura e tuffi che renda giustizia anche delle attese del lettore: il libro dovrebbe avere lo slancio iniziale del tuffatore sulla piattaforma, le invenzioni acrobatiche che accompagnano il tuffo e poi terminare con un'entrata in acqua composta elegante senza spruzzi, proprio come quel Sì che conclude mirabilmente *L'Ulisse* di Joyce.



Io che sono uno scrittore di poche vendite non posso che essere orgoglioso dei miei lettori, per quanto pochi siano perché loro non si aspettano da me risposte, ma strumenti di discussione ed io stesso mi pongo con loro nell'interrogazione in fondo, storicamente tutti i grandi libri sono stati strumenti dialettici, in ognuno di loro c'era un conflitto centrale un porsi di fronte al mistero dell'uomo e della storia. Io cerco solo di seguire quest'esempio ed i miei lettori si aspettano questo da me.

Mario Pomilio: «Se penso al lettore penso ad una spirale, un vortice che si ripete ciclicamente. Come Manzoni e Verga leggevano i loro maestri così lo ho letto loro prendendo dal primo una certa attitudine alla riflessione ed all'uso ponderato della parola, dal secondo la geometria strutturale della narrazione. Non posso dire di poter offrire gli stessi strumenti ai miei lettori ma certo credo di avere dei lettori tenaci. So di essere difficile: la critica ha fatto sempre a pugni con i miei libri perché reagiva nei confronti dei contenuti della mia opera. Non so se questo sia esageratamente corretto. Certo negli ultimi libri l'attenzione si è anche rivolta alla forma, a come se con il perdurare di alcune remore. Del resto i miei libri più contrastati sono anche i più venduti, per cui credo che da un lato una lettura critica possa indurre ad una maggiore diffusione di mercato, dall'altro possa contribuire ad una crescita da parte dell'autore.

Fernanda Pivano: «Voglio molto bene ai miei lettori che sono prevalentemente giovani. Questa è una cosa che mi fa moltissimo piacere.

Andreotti e dintorni «visti da vicino»

■ «Non ho mai fatto differenza fra i due uffici» sembra abbia dichiarato Andreotti, accusato di avere ricevuto Gelli diverse volte sia a palazzo Chigi che nel suo studio davanti a piazza Montecitorio. Forse è proprio questa la chiave di lettura della carriera politica di Giulio Andreotti e persino del potere accumulato in tutti questi anni.

Una carriera lunga e un potere politico abbondante sulla prima Massimo Franco nel suo libro (*Massimo Franco, Andreotti visto da vicino*, Milano Mondadori, 1989, pp. 296, Lire 27.000) offre molto, interessante materiale, sul secondo dice, probabilmente, troppo poco.

Quello che sorprende nell'ascesa politica di Andreotti è che Franco documenta accuratamente in fondo la sua estraneità alla struttura dominante della Dc. In qualche modo Andreotti non è mai centrale nel partito. In una prima fase è forse la sua origine di democristiano romano uomo dell'apparato vaticano a renderlo relativamente marginale.

Nella fase immediata mentre successivamente è in parte aiutato ma in parte oscurato da De Gasperi Poi è costretto a partire dal 1954 a crearsi una sua corrente «Primavera» per sopravvivere in un'atmosfera di potere nel Consiglio d'amministrazione democristiano. Ma il partito, comunque, gli inter-

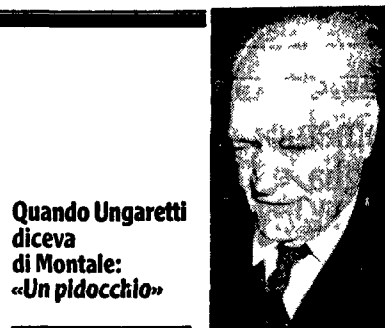
essa poco. L'autore descrive talvolta persino troppo minuziosamente i passaggi attraverso i quali Andreotti si crea amici e sostenitori in proprio o grazie alla preziosa opera di Franco Evangelisti. Meno spazio invece viene assegnato agli «scambi» che debbono intercorrere fra Andreotti e i suoi sostenitori per esempio nella Ciocina e nelle Forze armate nel Vaticano e nella burocrazia romana.

L'uomo politico Andreotti è atipico si dice. La sua atipicità si sostanzia di elementi diversi: è l'uomo di governo durato più di tutti e non solo in Italia è l'uomo accusato di essere al vertice

è anche il più potente fra i democristiani che non è mai riuscito a (non ha mai voluto) diventare segretario della Dc. È una carriera tutta personale e personalistica intessuta da un'ambizione sfrenata da una furberia politica eccezionale, priva di qualsiasi elaborazione programmatica, incapace di discorsi memorabili o almeno citabili (e, infatti Franco è costretto a fare ricorso alle «battute» andreottiane che il suo autore tramanda oralmente o trascrive nei suoi numerosi libretti).

Tutto questo serve a rendere leggibile e piacevole un libro su un personaggio altrimenti decisamente poco interessante. Ma suscita anche una curiosità di fondo che rimane insoddisfatta alla fine della lettura.

Perché guardando da vicino il personaggio politico Andreotti si impara così poco sulla storia di un paese da lui governato per quarant'anni? Non basta guardarlo da vicino, è ovvio. Il rischio è di rimanere prigionieri dell'immagine che lui stesso vuole proiettare e nella quale comunque si bea. La risposta probabilmente una risposta da affidarsi ad una ricerca bella e buona approfondita e pericolosa è che la storia scritta da Andreotti non è quella dell'Italia politica governativa, partitico-parlamentare. E invece la storia della



Quando Ungaretti diceva di Montale: «Un pidocchio»

In Francia sono state pubblicate le lettere che Giuseppe Ungaretti (nella foto) e Jean Paulhan si scambiarono tra il 1921 e il 1968 l'anno della morte di Paulhan. Jean Paulhan fu un intellettuale singolare per la Francia: critico blasonato, direttore della *Nouvelle Revue Française* per tutta la vita un autentico groviglio. Su di lui la nipote Claire ha contemporaneamente pubblicato una raccolta di appunti diari riflessioni. Ma è soprattutto l'epistolario a essere interessante per noi italiani («Cahiers Jean Paulhan» n. 25 160 franchi).

Il Premio Sila a Sciascia, Marta Petrusевич e Frasca Polara

Il ridotto del teatro Rendano di Cosenza sono stati consegnati i premi Sila. Per la narrativa il riconoscimento è stato assegnato alla romana a Leonardo Sciascia per *Una storia semplice* (Adelphi). Il premio è stato ritirato da Antonello Trombadori che ha anche brevemente commemorato lo scrittore. Per la saggistica è stata invece premiata Marta Petrusевич, autrice di una recente e bella storia delle proprietà Barracco (*Latitudo* editore Marsilio). Il premio Guilo per la saggistica meridionale è stato invece vinto da Giorgio Frasca Polara per *La terribile storia dei frati di Mazzarano* (Seliene).

Nasce l'Etra agenzia stampa sull'arte

È nata una nuova agenzia stampa tutta e soltanto dedicata ai temi dell'arte e con un perfetto anagramma si chiamerà «Etra». L'agenzia consisterà in un notiziario mensile dedicato ai problemi del settore trattato dal punto di vista politico, economico, sindacale e sarà diretto da Luigi Re. Il primo numero, per dare chiaramente il senso dell'operazione, conterrà un'intervista al ministro per i Beni Culturali Ferdinando Adornato sui servizi di tutela delle dimore storiche italiane, sulle accademie di belle arti, sulla risoluzione Onu per la restituzione delle opere ai paesi d'origine.

In chiesa a Budrio una mostra di Tonino Guerra

Chiusa da quasi trent'anni, Sant'Agata, la piccola chiesa di Budrio è la protagonista di una suggestiva ambientazione «sul mare» ideata da Tonino Guerra aiutato dall'entusiasmo di Carlo Pagani e Rita Ronconi che ha disposto le ceramiche di Giovanni Urbani. Nella chiesa «adornata» con prati verdi e ceramiche di tema marino Raide ha girato anche un documentario con lo stesso Tonino Guerra, che verrà mandato in onda il 17 e il 23 dicembre nel corso della trasmissione di Giovanni Minoli «Muxercultura».

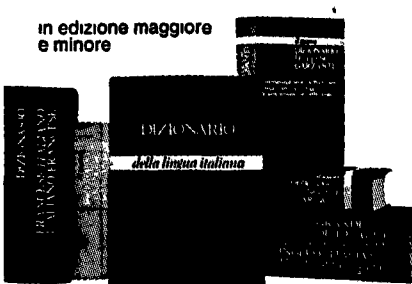
A Pordenone «Tracce» di Francesco Italiani

Tracce ovvero i misteri dell'arte è il titolo della mostra di Francesco Italiani aperta fino al 31 dicembre nel padiglione artistico della Fiera di Pordenone. Tracce è un'estrema manifestazione del mestiere del grafico, che qui reinterpreti e rielabora venti «classici» della storia dell'arte, usando materiali e tecniche disparate: carta, vetro, computer. Il catalogo è pubblicato da Atelier Angelus Novus che insieme con il Laboratorio di cultura artigianale promuove, nell'ambito della mostra, diverse altre iniziative.

GIORGIO FABRE

DIZIONARI GARZANTI

Una grande famiglia per la scuola ITALIANO • INGLESE • FRANCESE



in edizione maggiore e minore

Federico Ceratti Editore Periodici per una cultura globale Per sapere cosa leggere acquistare, programmare Librivinità le novità in libreria mese per mese la Rivisteria la rivista delle riviste Gratis una copia saggio

per richieste Federico Ceratti Editore, via XXV Aprile 11, 20060 Vignate Specificare nome, cognome, professione, cap, località